

Basilica di S. Eustorgio

Giornale della comunità parrocchiale - MAGGIO 2008



INSIGNE BASILICA PREPOSITURALE - Piazza Sant'Eustorgio 1 - 20122 Milano
Tel. 02.58101583 - Fax 02.89400589
e-mail: parrocchia@santeustorgio.it Internet: www.santeustorgio.it

ORARIO SANTE MESSE
Feriale: 17,00 - Sabato: 17,00 (prefestivo) - Festivo: 11,00 - 17,00



In copertina: un fotomontaggio che mostra la prevista, nuova collocazione del Crocifisso di fra Gabrio, uno dei più preziosi tesori conservati nella nostra basilica. A pag. 13 la storia del Crocifisso e della sua collocazione.

Basilica di S. Eustorgio

Anno XIX - Maggio 2008
 Direzione e redazione
 Piazza Sant'Eustorgio, 1
 20122 Milano
 Tel. 02/58101583 - Fax 02/89400589
 e-mail: parrocchia@santeustorgio.it
 sito Internet: www.santeustorgio.it
 forum: www.santeustorgio.org

Direttore Responsabile
Andrea Molinari

Redazione:
Annamaria Imperlino
Cecilia Merisio
 Segretaria di redazione:
Giovanna Valenti

Immagini:
Mimmo Cristofalo

Illustrazioni:
Angelo Siviglia

Pubblicità:
Rino Fusello - Anna Monza
 Impaginazione :
Fabiana e Simone Majocchi

Stampa:
Nuova Polistylegraf s.r.l.
 Corso San Gottardo, 12
 20136 Milano
 Tel. 02/89402539

.....
 I vostri sacerdoti:

Don Pi.Gi.
Don Zibi
Don Cristiano
 (telefono 02/58101583)

.....
 Registrazione Tribunale di Milano
 n.437 del 15 giugno 1991.

LA LETTERA

a cura di **Andrea Molinari**

Una benedizione inattesa

Ero di passaggio per Milano con amici quando sono entrata nella vostra basilica per la liturgia del lunedì dell'Angelo... l'altare infiorato come non l'avevo mai visto mi ha incantata... così come la splendida magnolia stellata circondata dai ceri pasquali... le nuvole dell'incenso e l'acqua santa mi sono subito entrati nell'anima!

Alla fine a mani incrociate sul petto ho ricevuto la benedizione del sacerdote e il mio cuore batteva forte... ero così invasa da un senso di gratitudine che la commozione è salita!

Vi ringrazio ora per ciò che ho ricevuto e conserverò dentro di me quel prezioso sentire... di figlia che anela a Dio e la Sua misericordia che mi ha accarezzato la guancia...

Potrei sapere il nome del sacerdote caro che mi ha benedetta? E vorrei conoscere anche il significato di quella circolarità di mani: sulla spalla destra da parte di una signora in veste bianca... ero l'ultima della fila.

Grazie infinite,

Barbara da Padova

“Dio sa contare solo fino a uno”, diceva un grande scrittore cristiano. E quell'unicità, quell'assoluta singolarità di ogni creatura, di ogni donna, di ogni uomo, di ogni figlio, è proprio quella che Barbara ha riconosciuto quando si è sentita rivolgere un invito che le ha riempito il cuore.

“Vieni, – si è sentita dire Barbara – entra in casa mia: è bella e accogliente, è in festa, è anche la tua festa.”

E poi ancora, “Avvicinati, non temere se non ti senti degna. Guarda, c'è chi prega per te, su di te. Non sei sola, hai fratelli e sorelle, che ti aspettano, ti accolgono, posano la loro mano sulla tua spalla, si uniscono nella preghiera a te. Sei benedetta.”

E così, quattro passi per Milano diventano un cammino verso Emmaus, Gesù ti parla, si rivolge a te, ti offre, sorprendendoti, il Suo amore.

Tu sei unica, Barbara, ma non sei sola: quante persone ti hanno preceduto in quella fila verso l'altare, quante altre ti seguiranno. E la misericordia di Dio, potente, misteriosa, continua a irrompere nella vita di ciascuno dei suoi figli, incurante del tempo e dell'occasione, indifferente a tutto nel suo sconfinato desiderio di accogliere, abbracciare, amare, salvare.

Un nuovo strumento di evangelizzazione

Lo scorso 10 maggio, durante la veglia di Pentecoste, è stato presentato alla comunità un nuovo, importante contributo allo sforzo che, in comunione con la Chiesa universale, ci vede tesi nello sforzo di evangelizzazione.

Ci riferiamo al nuovo manuale del corso leader, curato dal nostro don PiGi e pubblicato dalle edizioni Paoline, ovvero quell'indispensabile guida alla formazione di quei fratelli e di quelle sorelle pronti ad assumersi un ruolo di responsabilità in una delle nostre cellule.

Perché un "nuovo" manuale?

In realtà, definire "nuovo" questo manuale non significa affatto lasciare intendere che il sistema di cellule, così come tanti di noi l'hanno conosciuto, fosse in qualche modo "vecchio". Al contrario, la novità risiede tutta nella consapevolezza della validità di questo metodo come strumento di nuova evangelizzazione, consapevolezza da cui discende l'importanza di proporlo come dono in una veste sistematica, chiara, matura, facilmente recepitibile.

Una proposta che diviene realtà

Attenzione, però: "Corso Leader", questo il titolo del volume, non è un libretto di istruzioni, né tantomeno un'arida raccolta di schede o di esercizi. Ogni pagina del libro è frutto di preghiera, amore e speranza ed è tesa proprio a questo: a infondere preghiera, amore e speranza nella vita ordinaria di ciascuno di noi, nel nostro ambiente quotidiano, con la credibilità di una testimonianza autentica e consapevole.

Una testimonianza nutrita dalla fede, purificata dall'affidamento e guidata dal pastore, una testimonianza che prende le mosse dalla parrocchia, dal luogo primo dell'incarnazione del divino, famiglia e casa di Dio, comunità fraterna e accogliente.

Tutta teoria, speranza ingenuamente ottimistica? Al contrario: si tratta di realtà concreta, di una realtà che noi conosciamo bene e che si ritrova puntualmente in "Corso Leader", con le venti pagine finali che si leggono di un fiato, dense come sono di toccanti testimonianze.

Leggiamolo, questo libro, perché dentro troveremo tanto di noi stessi, della nostra storia e della nostra identità. Ma soprattutto doniamolo, consigliamo, offriamolo: è una via all'incontro con Gesù, è un modo per trasformare le parrocchie, è un'occasione di autentica comunità in Cristo.

Andrea Molinari



Da gigante addormentato a parrocchia in fiamme



Continua senza soste il desiderio di evangelizzare della comunità parrocchiale di Sant'Eustorgio, che dopo molti anni, tutti orientati a questo impegno, si accingerà a vivere il 19° Seminario internazionale sul Sistema di Cellule parrocchiali di Evangelizzazione

Dal 28 maggio al 1 giugno 2008, la nostra basilica vivrà cinque giornate tutte dedicate all'Evangelizzazione. Portare Gesù e la Buona Novella ai fratelli che non lo conoscono è la missione primaria della Chiesa; "Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo", sono le parole pronunciate da Giovanni Paolo II nella celebrazione della sua prima liturgia, dopo l'elezione al soglio pontificio nel 1978. E anche Benedetto XVI, in un'omelia di inizio del suo pontificato, riprende il tema dell'Evangelizzazione, ricordando che: "Noi esistiamo per mostrare Dio agli uomini".

La nostra parrocchia, impegnata da molti anni nella nuova evangelizzazione, ha fatto propri questi inviti e "brucia" dalla voglia di comunicarli a tutti i fratelli. Molti gli insegnamenti che sacerdoti e laici terranno in basilica per far conoscere le molteplici attività spirituali della parrocchia e per diffondere la Parola di Dio. In questi cinque giorni l'esperienza delle cellule parrocchiali di evangelizzazione potrà essere messa ancora una volta a disposizione dei più di 230 partecipanti, di cui 50 sacerdoti, che si sono iscritti per apprendere un nuovo "metodo" e per approfondire e ravvivare la propria fede.

Il seminario non prevede solo attività mattiniane e pomeridiane, ma anche serali.

La sera di giovedì 29 maggio, infatti, avrà luogo l'incontro con le 140 cellule di evangelizzazione esistenti attualmente nella parrocchia di S. Eustorgio, che accoglieranno tutti gli ospiti iscritti al seminario. Si po-

trà così capire e conoscere il loro funzionamento dall'interno e dividerne i vari momenti.

Venerdì 30 maggio, alle 21, è previsto, in basilica il concerto del coro e dell'orchestra di Sant'Eustorgio, diretto dal maestro Michele Brescia.

Quest'anno il titolo dell'esecuzione corale e musicale è "La croce gloriosa", proprio per sottolineare il completo affidamento a Dio degli evangelizzati, che guardando a Lui non conoscono momenti di scoraggiamento, né di sconfitta.

La parrocchia di Sant'Eustorgio non solo ha fatto proprio il desiderio di evangelizzare, ma è andata oltre: negli anni ha cercato e sperimentato sempre nuove iniziative per diffondere la buona novella. Comunicare quel poco di Gesù che si conosce è la principale missione dei cristiani che, se evangelizzati, non possono tacere il lieto annuncio.

La sera di sabato 31 maggio è prevista "Una luce nella notte", un'iniziativa che da tre anni è stata introdotta nella comunità parrocchiale di Sant'Eustorgio e che testimonia quanto questa parrocchia "arda" d'amore e dal desiderio di evangelizzare. È un'iniziativa affidata ai giovani che, avvicinando i coetanei frequentatori dei locali notturni del Ticinese, annunciano loro con semplicità l'amore di Dio e li invitano a entrare anche per pochi istanti nella basilica, in cui è esposto il Santissimo.

Molti i paesi di provenienza degli iscritti e alcuni anche molto lontani quali il Messico, la Colombia, il Brasile, il Congo, gli Stati Uniti d'America, il Canada, a testimonianza dell'internazionalità che l'iniziativa ha assunto con il passare degli anni.

E a tale proposito il nostro parroco don PiGi ha affermato: "Resto sempre stupito e meravigliato quando mi accorgo che questo metodo di

evangelizzazione ha percorso una così lunga strada. Siamo partiti nel 1987 non sapendo bene cosa ci aspettasse e con quattro cellule soltanto. Oggi di cellule sparse per il mondo ce ne sono circa 70.000, ma non saprei direi con esattezza il numero, e sono presenti in paesi che non mi sarei mai aspettato, come l'Ungheria, da dove provengono tre sacerdoti, il Brasile, dove l'esperienza delle cellule è estremamente vivace, l'Albania, che sta muovendo i primi passi verso questo metodo, la Nuova Caledonia, così lontana da noi. Eravamo proprio un gigante addormentato; siamo diventati una parrocchia in fiamme", conclude il parroco.

Partecipano al Seminario rappresentanti provenienti da: Austria, Brasile, Canada, Cina, Francia, Belgio, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Kenia, Lussemburgo, Malta, Repubblica Ceca, Repubblica del Congo, Ungheria, Usa.

Per la prima volta, saranno presenti al seminario tre sacerdoti e un laico provenienti dalla Cina, paese nel quale l'esperienza delle cellule di evangelizzazione potrà costituire una metodologia assai valida ed efficace per annunciare l'Amore di Dio.

Saranno presenti:

- Mons. Luigi Manganini, Vicario Episcopale di settore, ufficio per il servizio della Parola, della liturgia e del dialogo, che porterà il saluto e il benvenuto ai partecipanti da parte del Cardinale Arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi, proprio all'inizio del Seminario, il 28 maggio, alle ore 11.00.

- Sua Ecc.za Mons. Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, che presiederà la S. Messa di giovedì 29 maggio alle ore 17.30

- Sua Ecc.za Mons. Erminio De Scalzi, vescovo ausiliare di Milano, che presiederà la celebrazione liturgica sabato 31 maggio alle ore 11.30.

- Padre Tom Forrest, responsabile di Evangelization 2000

XIX SEMINARIO INTERNAZIONALE SUL SISTEMA DI CELLULE PARROCCHIALI DI EVANGELIZZAZIONE

MERCOLEDI' 28 maggio

8.30-11.00	Registrazione e accoglienza
11.00-11.20	Benvenuto
11.20-11.30	Intronizzazione della Parola
11.30-12.00	Presentazione del Seminario
12.00-12.45	I partecipanti si presentano
14.30-15.30	I partecipanti si presentano
15.30-17.00	La nostra proposta di evangelizzazione: la Bomba <i>preghiera - oikos - servizio - condivisione - spiegazione - affidamento - mandato</i>
17.30	S. Messa

GIOVEDI' 29 maggio

9.00-9.30	Preghiera del mattino
9.30-10.00	La cellula: che cos'è, come vive
10.30-11.15	La cellula: fini e momenti
11.15-12.00	La figura del leader
12.00-12.45	La formazione del leader
14.30-15.00	La parrocchia di S. Eustorgio si presenta
	<u>Nuove esperienze di evangelizzazione della nostra Parrocchia</u>
15.00-15.30	I corsi Alpha cattolici
15.30-16.00	"Una luce nella notte"
16.00-17.00	Una pastorale orientata all'evangelizzazione
17.30	S. Messa
20.30	Visita alle cellule

VENERDI' 30 maggio

9.00-10.30	Adorazione eucaristica con preghiera di guarigione (per i laici)
9.00-10.30	Adorazione eucaristica con preghiera di guarigione (per i sacerdoti)
11.00-12.00	Cellule parrocchiali di Evangelizzazione: fondamenti biblici
12.00-12.45	Come incominciare
14.30-15.00	Preghiera
15.00-15.30	Organizzazione e struttura
15.30-16.30	Lo Spirito Santo, agente principale dell'evangelizzazione
17.00	S. Messa
21.00	Concerto vocale e strumentale in Basilica

SABATO 31 maggio

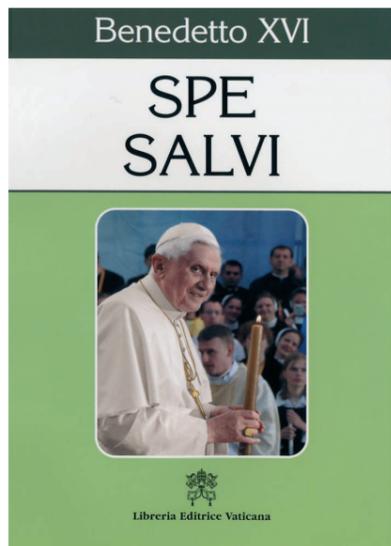
9.00-9.30	Preghiera
9.30-10.15	Nutrire le cellule: il pastore
10.15-11.00	Come la liturgia può rinnovare la parrocchia: testimonianze di conversione
11.30	S. Messa
15.00	Visita guidata della Basilica e del cimitero paleocristiano
17.00	Incontri per lingua
18.15-19.30	Atelier di formazione per "Una luce nella notte" (per gli iscritti)
21.00	"Una luce nella notte"

DOMENICA 1 giugno

9.00-10.15	Rispondiamo alle vostre domande
10.30-10.50	Preghiera in preparazione alla S. Messa
11.00	S. Messa
13.00	Agape fraterna in oratorio



Qualche pensiero sulla "SPE SALVI"



Con la consueta grande chiarezza e razionalità, Papa Benedetto XVI espone, nella sua ultima enciclica "Spe salvi" (SS), la visione sua e della Chiesa sulla speranza cristiana. Questa – spiega il Papa – non può fondarsi sulla sola ragione, perché la libertà dell'uomo costruisce inevitabilmente un progresso ambiguo, che può produrre tanto bene ma anche tanto male. Occorre perciò che la libertà sia illuminata da un discernimento morale, che l'uomo non sa darsi ma che può venire unicamente dalla fede. In altre parole "l'uomo ha bisogno di Dio, altrimenti resta privo di speranza" (SS 23), e deve accontentarsi di speranze minori, come la conservazione della salute o un buon lavoro, ma senza sperare in una felicità piena ed eterna.

Speranza di vita redenta

Per il credente, invece, la certezza della redenzione e dell'amore che l'ha prodotta non è solo una consolantissima realtà; essa è anche sorgente di una "speranza viva" (cfr. 1^o Pt 1, 3) capace di trasformare ogni vita in una vita redenta. Non basta però avere fede in una qualche divinità perché nasca una simile speranza; occorre anche essere certi che quella divinità ci ama.

Per questo i seguaci di altre religioni ci appaiono spesso privi di speranza: essi sono credenti, ma non sembra che si sentano amati e neppure redenti. I cristiani invece sanno, per grazia dello Spirito Santo, che Dio li ama in Gesù Cristo, morto e risorto perché potessero partecipare alla sua stessa vita in eterno. E questa consapevolezza può dare a ogni vita un valore, una speranza e uno slancio insospettati.

Mi è capitato di conoscere persone che vivevano coscientemente l'imminenza della propria morte. Quelle che avevano la speranza cristiana affrontavano con serenità gli ultimi giorni della loro vita e non avevano bisogno di parole di consolazione. Quelle che invece non avevano tale speranza morivano nella disperazione e non c'erano argomenti che potessero attenuare la loro cupa tristezza. La speranza riposta nell'amore di Dio è capace di cambiare la nostra vita, perché sappiamo che essa è affidata a Chi governa l'universo e ci ama e che tutto concorre al bene di coloro che ricambiano questo amore (cfr. Rm 8, 28). Tutto ciò riguarda i cristiani di ogni tempo, quindi anche noi. Ma per noi è veramente così?

Dalla fede alla speranza

Il Papa si chiede e ci chiede: "la fede cristiana è anche per noi oggi una speranza che trasforma e sorregge la vita?" (SS 10). Se ci guardiamo attorno, vediamo che fra i cristiani dei nostri tempi ci sono numerosi martiri e molti lasciano ogni cosa per donarsi a Gesù. Ma oltre a una risposta collettiva dobbiamo dare una risposta personale, a noi stessi innanzitutto. Dunque chiediamoci: nella mia vita la speranza cristiana che influenza ha? Se essa è soltanto un auspicio – o una preghiera – che Dio voglia cambiare a mio vantaggio le situazioni che vivo, allora sono fra i più infelici degli uomini (1 Cor 15, 19). Se poi noi

abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini). Infatti in via normale Dio non cambia a richiesta le nostre situazioni, anche se nulla può impedirgli di farlo; piuttosto ci aiuta a viverle nella speranza, illuminandoci per un riordino dei nostri valori e sostenendoci nel cambiare atteggiamento di fronte alla realtà. E che ciò sia vero risulta anche dall'esortazione di Pietro a essere sempre pronti a rendere ragione della nostra speranza (cfr. 1^o Pt 3, 15): evidentemente se i cristiani erano chiamati a spiegare le ragioni della loro speranza è perché questa determinava un comportamento ben diverso da quello di quanti non avevano la stessa speranza.

La vera speranza

Molte volte in passato, e soprattutto negli ultimi due secoli, l'uomo ha tentato di costruirsi una società più giusta e che rispondesse alla speranza di un mondo senza Dio. Ma questa pretesa si è rivelata falsa alla radice e irrealizzabile nella realtà. Anzi essa è stata origine di regimi totalitari sempre caratterizzati dalla negazione della giustizia e persino della speranza. "Un mondo che si deve creare da sé la sua giustizia – dice il Papa – è un mondo senza speranza." (SS 42). Solo credendo nella risurrezione di Gesù, e quindi nella nostra risurrezione, si può credere nella giustizia e nella riparazione "nella carne" di tutte le ingiustizie presenti e passate, collettive e individuali. Perciò possiamo stare saldi nella nostra speranza: Dio c'è e terrà conto di ogni capello del nostro capo (cfr. Mt 10, 30) e di ogni bicchier d'acqua che avremo dato gratuitamente (cfr. Mt 10, 42). A noi esercitare responsabilmente la nostra libertà nella fede così da realizzare, infine e pienamente, la nostra speranza.

Cristiano Bini



LE ONDE DI ALPHA



L'altra sera sono andato a dormire più tardi del solito; mi mancavano soltanto una trentina di pagine per finire il libro che stavo leggendo e desideravo terminarlo prima di chiudere la serata.

Come al solito, ho aperto la porta al cane, perché facesse i suoi bisogni tardi e non mi svegliasse così troppo presto la mattina seguente, e ho ammirato, ringraziando Iddio, la magnifica stellata che il cielo terso mi proponeva.

Alta brillava una luna quasi piena, neppure offuscata da un pallido alone che spesso in questa stagione cela i suoi particolari visibili a occhio nudo, le luci e le ombre che la fanno apparire sorridente.

Faceva freddo e il cane rientrò presto: chiusi la porta a chiave e velocemente mi rifugiai fra le calde lenzuola cercando di non svegliare mia moglie Nicoletta che già stava dormendo il sonno dei giusti. Lei si rigirò su se stessa, emise un leggero grugnito, poi subito continuò con il lento respiro del dormiente. Rimasi un attimo ad ascoltare i rumori della notte: un cane abbaiva lontano e un altro gli rispondeva: chissà che cosa si stavano dicendo! Lentamente, senza rendermene conto, scivolai nel torpore e mi appisolai.

Sognai di trovarmi seduto su una roccia in riva al mare a contemplare il paesaggio che il Creatore mi voleva mostrare in tutta la sua intrinseca bellezza.

Qualche metro più sotto iniziava una lunga spiaggia deserta, di fine sabbia brillante sotto il sole: lontano le verdi colline si stagliavano contro l'azzurro del cielo e chiudevano quell'anfiteatro naturale che infondeva gioia e pace fin nel profondo del mio cuore.

Le onde, che con ritmo incessante e inesorabile, si frangevano sulla battigia, bagnavano la fine sabbia, poi si ritiravano portando con loro qualche granello di sabbia che scompariva nell'immensità del mare. La sabbia restava umida per qualche secondo, sembrava ritornare asciutta, quindi veniva bagnata ancora da quel ritmo mai monotono perché sempre diverso anche se continuo.

"Signore, che cosa mi vuoi dire con questa visione?" chiesi ammirato da quel paesaggio mutevole.

"Prova a pensare", mi rispose, "non sei stato seduto a un tavolo durante il corso Alpha? Non hai visto come agivo e non hai notato che cosa avveniva sera dopo sera?"

Ero perplesso e non riuscivo a interpretare quel sogno finché un'onda

un poco più forte delle altre non si franse sullo scoglio sul quale stavo seduto e alcuni spruzzi non mi bagnarono.

Pian piano un'idea cominciò a formarsi nella mia mente e ogni tassello prese a incastrarsi l'uno nell'altro, rendendomi consapevole di quanto stavo vedendo.

Il mare e le sue onde non erano altro che la rappresentazione dell'infinita Grazia che il Creatore destina all'uomo: anche le poche gocce, che mi avevano raggiunto, non erano altro che una piccola parte di essa, per altro sufficiente ad aprirmi la mente alla comprensione.

La spiaggia era formata dalla progenie di Abramo, come promesso: rappresentava tutta l'umanità, esistente in quel momento, e le onde di Grazia si riversavano su di lei, la bagnavano a fondo, poi si ritiravano per permettere a ognuno di effettuare la propria scelta in libertà.

Qualche granello si lasciava risucchiare dal riflusso e gioiva di quell'immensità di Amore che lo avvolgeva, per poi ritornare sulla battigia umido e felice per aver provato che cosa volesse dire quella scelta che riempiva il cuore di amore e di gioia.

Erano coloro che partecipavano ai corsi Alpha e aprivano i cuori ai messaggi che ricevevano e ai colloqui, che scaturivano dalle loro perplessità e dai timori di una scelta definitiva che portava alla conversione.

Qualcuno si sarebbe fermato sulla spiaggia asciutta e avrebbe perso l'occasione proposta, ma le onde di Grazia avrebbero continuato all'infinito, instancabili nel portare il loro messaggio d'Amore.

Stefano Gavazzi



DALL'UOMO VECCHIO ALL'UOMO NUOVO

Nel corso del mese di marzo, la comunità di Sant'Eustorgio è stata benedetta da un centinaio, circa, di nuove nascite.

Non mi riferisco però a un'impennata demografica, come un'affermazione del genere potrebbe naturalmente portarci a pensare; mi riferisco, in realtà, a un vero e proprio miracolo spirituale che come ogni anno, durante il periodo quaresimale, si realizza puntualmente davanti ai nostri occhi increduli.

Ancora una volta, abbiamo avuto la gioia di condividere il Seminario di Vita nello Spirito che per molti fratelli ha rappresentato, un "nuovo inizio", una vera e propria "pietra miliare" nel cammino di fede personale.

Non credo, infatti, possa esistere una definizione migliore per tale esperienza che, come una stele, rappresenterà un memoriale dell'opera che Dio ha iniziato nella vita dei partecipanti.

"... e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù" (Fil 1, 6).

Dio stesso è all'opera, e non mancherà di portare a compimento ciò che ha incominciato. Chi sta portando avanti il progetto non può essere ostacolato. Ogni cosa dovrà cedergli il passo!

Ricordo con grande emozione il gesto che abbiamo compiuto all'inizio di questo cammino.

Siamo, infatti, stati invitati a guardare alle nostre spalle, dove risie-



Nuova: un passaggio. Da ciò che fino a quel momento avevamo conosciuto ad "altro".

Dall'Egitto alla "terra dove scorrono latte e miele". Da una vita vissuta nella carne a una "vita vissuta nello Spirito". Dalla sconfitta alla "vittoria". Dall'uomo vecchio all' "uomo nuovo", secondo Dio.

Come il Signore marciava alla testa degli Israeliti di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così le voci dei relatori che hanno risuonato nel corso delle varie serate sono state "luce per i cuori", mentre l' accompagnamento quotidiano dei vari fratelli che si sono resi disponibili a sostenere i seminaristi durante la marcia, ha rappresentato un conforto nei "giorni difficili".

Di settimana in settimana il cuore si ammansiva, si sottometteva a Dio, riconosceva la sua Signoria. Da otri vecchi e rotti ecco venire alla luce contenitori rinnovati, capaci di ricevere il vino nuovo che di lì a poco il Signore avrebbe versato "senza misura". E ancora una volta, lo Spirito non ci ha lasciati delusi. Ha colmato ogni burrone e spianato ogni monte. Ha guarito e fasciato. Ha terso ogni lacrima e ha portato nuova gioia. Ha abbattuto e ricostruito. Ha fatto nascere nei cuori fame e sete di Dio. Ecco avverarsi le parole profetiche: "...e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande,



un dono concreto e quotidiano per rinnovare la nostra vita

sterminato” (Ez 37, 10b). Da morti che eravamo, lo Spirito di Dio ci ha riportati in vita per prepararci a combattere la “buona battaglia”. Proprio così: perché la “terra promessa” non è disabitata, tante sono le popolazioni che la occupano e che difficilmente, cederanno il passo. Tanti sono ancora i giganti che dovremo abbattere, per arrendere

completamente la nostra vita a Cristo Signore. Ma non vogliamo guardare ai giganti, bensì al Signore degli Eserciti che combatterà “per” noi e “con” noi.

Facciamo allora nostre le parole che Giosuè rivolse alla casa di Giuseppe, a Éfraim e a Manasse:

“Tu sei un popolo numeroso e possiedi una grande forza; la tua non

sarà una porzione soltanto, perché le montagne saranno tue. È una foresta, ma tu la disboscherai e sarà tua da un estremo all’altro; spoderai infatti il Cananeo, benché abbia carri di ferro e sia forte” (Gs 17, 17).
Il Signore ci benedica!



Federico Rossi

La mia Vita Nuova

Quando decisi di iniziare il cammino di Vita Nuova, mi ero appena trasferita in Italia ed ero sola nel senso più triste della parola.

Mi rivedo sorridente al pensiero di una Vita Nuova senza, però, averne una reale consapevolezza; pensavo infatti si riducesse a una specie di catechismo per adulti, ma scelsi di fare questo cammino affidandomi completamente a Dio.

Sono una di quelle persone che nonostante abbia avuto tanto dalla vita, ha sempre qualche cosa d’importante da chiedere e ringraziano solo per le cose grandi e tangibili.

Il mio orgoglio, la mia freddezza e la mia introversione avevano incontrato una comunità di persone che io vedevo perfette, in grado di ringraziare persino delle loro sventure; persone spontanee capaci di condividere la loro vita. Il corso era costituito da una serie di incontri, che si tenevano tutti i lunedì sera. La prima parte si teneva in chiesa dove si ascoltava una testimonianza e si pregava per poi dividerci in gruppetti guidati da leader.

Durante gli incontri c’erano le condivisioni sulla testimonianza. Ricordo che mi risultava difficilissimo condividere, mentre i miei compagni erano sciolti, estroversi, facevano delle testimonianze commoventi, che aprivano il cuore.

Sotto la guida dei nostri leader, che per me sono stati una sorta di angeli custodi terreni, a poco a poco la mia freddezza si scioglieva tanto da aprire il cuore alla condivisione.

L’orgoglio svaniva e la preghiera diventava sentimento. Dio diventava più vicino, mi sembrava più presente. Io non vedevo l’ora che fosse lunedì.

Al termine di questo cammino c’è stata la preghiera di effusione. Alcuni fratelli hanno pregato su ognuno di noi. Questo è quanto è visibile esteriormente, ma interiormente è una cosa che si deve vivere per comprendere appieno. È un momento d’intensa spiritualità, che si comprende in virtù del cammino fatto.

Ricordo di aver provato una gioia immensa: la fede si tramuta in sentimento consapevole. Nel mio caso, il muro della mia freddezza lasciava spazio alle lacrime.

Avvertivo la consapevolezza dell’importanza di condividere la Fede, la voglia e il bisogno di parlare di Dio per trasmettere anche agli altri il segreto della vita.

Un’energia indescrivibile s’impadronisce del corpo, come una chiamata al nuovo compito di evangelizzatore.

A chi mi chiede chi sono ora, dopo il cammino, rispondo che sono solo me stessa con un cuore più grande e una fede più viva e vera. Quando mi alzo la mattina dico semplicemente grazie al Signore e rinnovo questo grazie più volte nel corso della giornata.

Dimenticavo, ora appartengo a una cella splendida, ho tanti amici e una guida spirituale, che mi segue con tenerezza, forza ed entusiasmo.

Questo grazie lo voglio ora estendere a tutti coloro che mi hanno accompagnata in questo cammino: grazie, Sant’Eustorgio!

Sant’Eustorgio ha cambiato il mio cuore e ovunque mi porterà la mia vita porterò avanti il messaggio. E non ditemi che questa non è una Vita Nuova!

Ilaria Cella



VENT'ANNI DI AMORE AI POVERI

È con un grande senso di gratitudine e di ammirazione che abbiamo ascoltato la testimonianza di Mimma; ed è con enorme piacere che riportiamo le sue battute e la sua voglia di amare i fratelli più deboli.

Mimma, sei cellulina?

Certo. Faccio parte della cellula 56 da molto tempo. E oltre a frequentare la basilica e le attività di Sant'Eustorgio, faccio parte del Gruppo della Divina Misericordia".

Cos'è?

È un gruppo di una settantina di persone che come me si dedicano agli altri, a chi ha bisogno, agli ultimi.

Cosa fate?

Il mercoledì sera siamo alla stazione centrale di Milano a distribuire circa 800 panini e 400 piatti caldi a chi non ha nulla, neanche da mangiare.

Come fate?

Il lunedì, il martedì e il mercoledì siamo tutti impegnati a reperire il pane e il companatico. Il giorno della distribuzione, il mercoledì, assembliamo gli ingredienti e cuciniamo anche il piatto caldo da offrire. Quando tutto è pronto ci muoviamo con i camioncini e ci rechiamo in stazione, dove molti aspettano il loro pasto serale.

Dove reperite il cibo?

Il pane lo prendiamo da una decina di panettieri che alla fine delle tre giornate ci donano i loro prodotti rimasti. Il companatico viene dalla Divina Provvidenza. A volte ci regalano la carne, a volte il pesce. I panini contengono di tutto: uova sode, formaggi, salumi. Può succedere anche che un'azienda di surgelati ci doni un camion carico di suoi prodotti.



Come sei arrivata a questo servizio?

Mi trovavo nella chiesa di piazza Wagner per ripararmi da un violento temporale e ho letto l'annuncio in cui la Divina Misericordia cercava collaboratori per questa attività. Ho telefonato e la sera stessa mi hanno invitato ad andare in stazione e sono andata. Ho visto cosa facevano: mi si è dilatato il cuore e mi sono detta che avrei voluto farlo anche io. Sono circa venti anni che il mercoledì sera lo trascorro in Centrale.

Mi racconti l'episodio della tua auto?

Avevo una vecchia auto che si fermava continuamente. Una sera mi si è fermata in via Inganni ed era piena di vestiti da distribuire. Ho chiesto aiuto e sono riuscita a portarla a casa. Il giorno dopo ho incontrato un vecchietto che evidentemente mi aveva vista la sera prima con la macchina ferma. Mi ha avvicinato e mi ha chiesto a cosa mi servisse l'auto. Gliel'ho spiegato e mi ha detto che me ne avrebbe regalata una nuova. E così è stato.

Non riesco a capire...

Sì, lo so, la faccenda ha dell'incredibile. Su sua insistenza mi sono recata dal concessionario e

ne ho scelta una piccola, ma nuova. Allora sono ritornata da quel signore così gentile e gli ho detto che l'auto da me scelta sarebbe costata circa venti milioni di lire. Ero anche un po' preoccupata perché lui era abbastanza in là con gli anni e non avrei mai voluto accollarmi nessun tipo di esborso per un'auto nuova. Ebbene lui mi ha firmato un assegno con l'intero importo. Sono così diventata subito proprietaria di quell'auto che oggi ancora guido.

Mi sembra davvero incredibile...

E non è l'unico esempio di generosità a cui ho assistito. Abbiamo un benefattore che paga l'affitto del locale nel quale abbiamo le cucine, i frigo, i congelatori. È lì che prepariamo il cibo prima della distribuzione. Ed è con un camioncino, donato sempre da lui, che distribuiamo i panini, le focacce e i piatti caldi il mercoledì sera.

Mimma, ti ringrazio infinitamente per il tuo esempio e per il servizio che fai. In ultimo una cosa semplice semplice. Vogliamo dire quanti anni hai?

Certo. Ne ho 81 e mi auguro di poter essere di aiuto ancora per tanto tempo.

Annamaria Imperlino



TRASFORMATI NEL SERVIZIO

“Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia.” (2 Corinzi 9, 7)

L servizio è uno dei fini della cellula e aspetto essenziale del vivere cristiano: ne abbiamo parlato con Luigi Mariani, responsabile delle Missioni per la nostra parrocchia.

Come credi si possa spiegare la parola “servire” in senso cristiano?

Prima di tutto servire significa prendere esempio direttamente da Gesù, il più grande servitore e come lui donarsi agli altri. Non è assistenzialismo né un agire fine a se stesso, ma una spinta e una gioia che nascono dal cuore proprio a seguito dell’incontro con Gesù. In senso pratico, molte sono le possibilità, tutte importanti e utili.

Come servire gli altri?

L’origine si trova nell’amore. Siamo abituati a pensare in numeri e in bilanci. Io, invece, condivido le parole di Madre Teresa di Calcutta quando dice “Non importa quanto facciamo, ma l’amore che ci mettiamo”. Non è la quantità di tempo che offriamo, ma il modo in cui diamo il nostro tempo. Questo porta a capire che non esiste l’ostacolo del lavoro, degli impegni; il servizio non ha tempo! È anche necessario che il servizio venga svolto con umiltà e consapevoli della sua gratuità.

Perché fare un servizio e scegliere di servire?

Oltre che per seguire le orme di Gesù, come ho già detto, servire aiuta a crescere nella fede ed è fondamentale per la fede stessa. Infatti penso che non possa esistere una fede senza le opere, che proprio nel servizio possono concretizzarla e stimolarla. Servire è anche, secondo me, un grande dono di guarigione da molte nostre malattie dettate dall’egoismo e dalla fretta di vivere perdendo il significato di ogni cosa. Proiettandoci verso gli

altri allontaniamo i nostri problemi da noi stessi.

Qual è il legame tra il servizio e comunità?

La comunità per me è una famiglia e, come tale, ognuno dovrebbe collaborare alla sua organizzazione e soprattutto alla sua unità. La comunità ha bisogno dell’aiuto di tutti; non si può pensare di essere come degli ospiti, ma è bello partecipare attivamente. Servire in comunità significa specialmente dare l’esempio agli altri e coinvolgerli, affinché possano sostituirsi e a loro volta insegnare ad altri, con una diffusione e un riciclo continuo.

Perché si dice spesso che servire è un momento importante dell’evangelizzazione?

Il servizio è strettamente legato al concetto di evangelizzazione. Il servizio fatto con amore viene immediatamente percepito dagli altri. Le persone che ci circondano cominciano a porsi delle domande, a



chiedersi il motivo di tanto impegno e di questa gioia trasmessa. Nel momento in cui capiscono che la risposta ai loro interrogativi è Gesù spesso iniziano ad avvicinarsi. L’evangelizzazione è servizio. Il mondo può credere più facilmente alla Parola e a Cristo proprio attraverso i fatti e le opere di coloro che, già innamorati di Lui, cercano di imitarlo con la propria vita.

Cecilia Merisio

I luoghi del servizio

La nostra comunità offre luoghi privilegiati per un incontro con il servizio ai fratelli meno fortunati: il gruppo missionario, la San Vincenzo parrocchiale, ma anche tante cellule che nella mano tesa al prossimo hanno trovato il proprio carisma. Quale che sia il luogo del proprio, personale, incontro, si tratta sempre di iniziative che, nell’offrire, manifestano anche dei bisogni concreti che chiedono di essere soddisfatti. Per questo, i responsabili dei ministeri, Luigi Mariani per le missioni o Piera Fusello per la San Vincenzo, sono sempre disponibili per accogliere chi voglia unirsi a loro per un contributo, di qualunque forma o entità esso sia.



L'importanza del Museo parrocchiale



Tutti siamo a conoscenza della pregevole e importante collezione esposta nel nostro Museo parrocchiale.

Non tutti forse sappiamo che ultimamente questa realtà ha ricevuto la tanto sospirata autorizzazione a procedere ai lavori di ricollocamento delle opere e di sistemazione ulteriore di tutti gli ambienti. La lettera di approvazione è arrivata sia dalla Soprintendenza per il patrimonio storico-artistico, sia dalla Soprintendenza ai beni architettonici e ambientali.

Ne parliamo con l'arch. Cristina Sironi che ha coordinato le attività.

Cristina, di che cosa si tratta?

È un'autorizzazione a procedere al miglioramento del museo, che abbiamo proposto e ottenuto. La nostra intenzione è quella di dotare il museo di pannelli esplicativi, che oggi mancano.

All'ingresso essi descriveranno la storia del complesso di Sant'Eustorgio, le sue origini e il suo sviluppo, le sue varie destinazioni. Anche ciascuna sala avrà i pannelli che spiegheranno in maniera completa di che sala si tratti e quali opere si stiano ammirando.

Cambierà la posizione dei quadri già esposti?

Secondo la proposta del direttore scientifico, prof. Andrea Spiriti, storico dell'arte, i quadri verranno ricollocati non in base all'epoca o alla scuola, ma in base al soggetto rappresentato, partendo, come nel racconto delle sacre scritture, dagli episodi dell'antico Testamento alla vita di Maria, da quella di Gesù alle vite dei Santi. Le opere saranno distribuite lungo tutto il percorso museale: nel corridoio del chiostro, nella sala Capitolare, nella Sacrestia e nelle cappelle Solariane.

Perché è importante questa realtà?

Ci sono molti motivi: te ne dirò qualcuno. Innanzitutto perché espone tesori di una parrocchia molto ricca e sempre in movimento. Il tipo di percorso proposto, poi, vuole avere anche una funzione didattica e raccontare ai visitatori il nostro credo, prima ancora che la storia dell'arte. Anche la gestione del museo è unica e peculiare. È portata avanti, infatti, da volontari, guidati da uno spiccato spirito di servizio. Anche la Soprintendenza si è espressa favorevolmente, sottolineando che è un esempio da se-

guire per tante altre parrocchie che molto hanno da esporre in beni artistici.

Quanto sono importanti i volontari del museo?

Se non ci fossero stati loro non avremmo neanche potuto aprire. Sono fondamentali, sono la base su cui poggia il tutto. Ogni giorno si avvicendano con i turni e coprono tutta la settimana. Ultimamente sono presenti anche il lunedì, giorno solitamente di chiusura dei musei. Ringraziamo Cristina per averci messo al corrente di quanto accadrà e ci rivolgiamo a una persona speciale, una volontaria, che del museo ha fatto il suo "ufficio".

Stefania, ti piace venire al museo e accogliere le persone?

Tantissimo. Sono qui da quando è stato aperto e sono felicissima di "lavorare" per il Signore e per questa comunità parrocchiale, che mi ha dato tanto. Quasi ogni giorno sono qui alla biglietteria, vedo molte persone, chiacchiero con i miei "collegli". Mi piace partecipare e sostenere questa realtà così importante e così pregevole. Sarebbe bello che altri si impegnassero in questo tipo di attività.

Annamaria Imperlino



Per una nuova collocazione del Crocifisso di Fra Gabrio

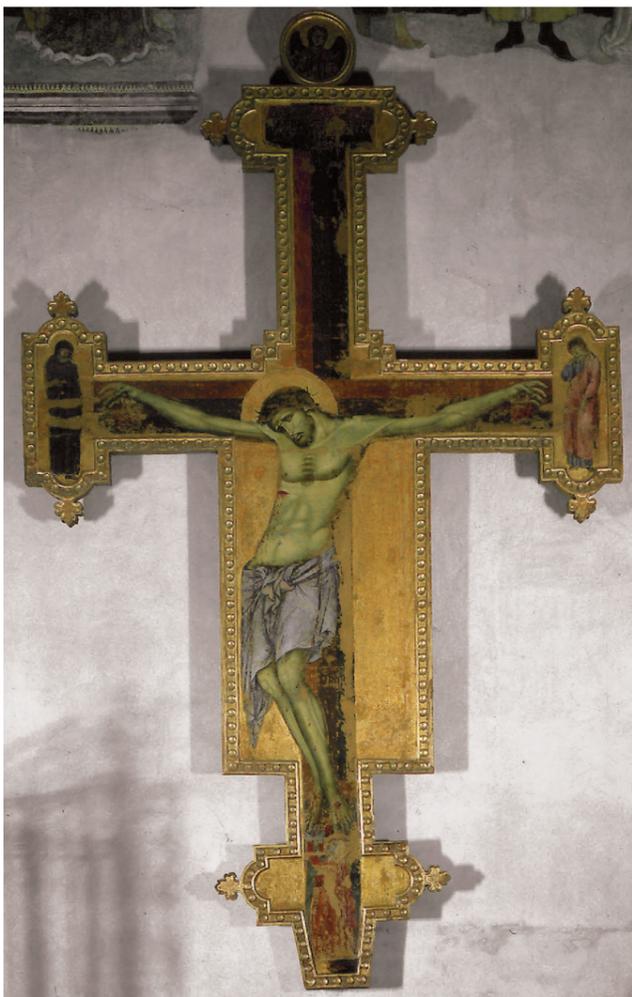
La ricollocazione del Crocifisso di Giotto nella posizione originaria in Santa Maria Novella a Firenze ha offerto un fecondo spunto di riflessione sulla possibilità di sospendere il Crocifisso attribuito a Fra Gabrio, nella navata centrale della basilica di S. Eustorgio, riproponendolo ai fedeli sospeso nello spazio dell'aula ecclesiale come era stato pensato in origine.

Sostengono questa scelta i documenti antichi. Gaspare Bugatto, che compilò la "Storia del Convento di S. Eustorgio in Milano" dalle origini fino al 1578, annota, nel foglio 18 del manoscritto, che Filippo Maria Visconti "...feci far la loggia del pontile, che era nel mezzo della chiesa, di marmo, sopra la quale era solito cantarsi l'Epistola, che serviva ancora all'organo." E anno-

ta, a lato del testo, 1412, la data della morte di Giovanni Maria Visconti. Alla p. 29v riferisce che sopra il pontile era "il crocifisso di pittura alla greca", sottolineando l'influenza dello stile bizantino nell'iconografia.

Il pontile e il coro riducevano lo spazio riservato ai fedeli: per questo motivo, nel 1537, Bernardino Crivelli modificò completamente l'area, trasportando l'altar maggiore e impostando il coro sulla pseudocripta. Fu demolito il pontile e Bugatto riferisce che "...el marmo d'esso pontile parti fu dispensato ne' scalini d'esso Altar grande e parti altrove..."

La demolizione del pontile privò il Crocifisso della sua collocazione



originale: iniziò così la migrazione dell'opera in altre parti della basilica.

La collocazione originaria

Giuseppe Allegranza, nella sua Descrizione della basilica di S. Eustorgio in Milano (1784), illustra la basilica e riferisce che "Nel mezzo delle...due cappelle [cioè le cappelle di S. Anna (che corrisponde al transetto destro) e di S. Martino] si vede al di fuori superiormente appesa una gran tavola in Croce col Crocifisso rozzamente dipinto, che il volgo si crede di aver parlato a S. Pietro M^o; e il Fiamma ci assicura averlo fatto fare il padre Gabrio cremonese, e riposto sopra la porta del coro l'anno 1288."

Le indicazioni dell'Allegranza riferi-

scono quindi di una più antica collocazione del Crocifisso, prima della costruzione quattrocentesca del pontile, collocazione che comunque già propone l'opera come sospesa nello spazio della basilica; questa modalità di esposizione fu conservata anche nel trasporto nell'area che attualmente corrisponde all'ingresso del transetto destro.

I restauri ottocenteschi trasformeranno completamente l'aspetto dell'aula ecclesiale, soprattutto nell'area di quello che attualmente appare come il transetto destro e nel 1871, in occasione di questi lavori, il Crocifisso fu trasferito nella cappella che, nel 1732, era stata intitolata a S. Vincenzo Ferrer.

La tavola non fu più sospesa, ma addossata alla parete sopra l'altare; l'architetto Brocca di-

segnò una cornice in legno dorato, a imitazione di quella che accoglie il polittico del Bergognone, in cui inserire la croce su un fondo di damasco rosso.

Nel basamento il pittore Agostino Caironi dipinse le figure degli Evangelisti coi loro simboli.

A causa dello spostamento, l'ambiente assunse il titolo di "Cappella del Crocifisso".

Nel 1957 il Crocifisso fu trasferito nella cappella viscontea; nella cappella di S. Vincenzo Ferrer restò sulla parete la cornice dorata in cui fu inserita la tela raffigurante la Visione di S. Francesco.

Nella cappella viscontea il Crocifisso fu appeso alla parete destra senza alcuna incorniciatura.

IL SANT'EUSTORGIO CALCIO, FRATERNITÀ NELLO SPORT



Il Sant'Eustorgio calcio nasce quattro anni fa con un fine ben preciso: coinvolgere i ragazzi dell'oratorio e della parrocchia di Sant'Eustorgio in un progetto prima di tutto umano e poi sportivo. Lo spirito di aggregazione, l'amicizia, la condivisione, il saper "fare gruppo" sono componenti che il calcio, così come ogni sport di squadra, possono insegnare a dei ragazzi.

L'iscrizione al campionato CSI di Milano è già stata una scelta precisa da parte della società, dato che da sempre tale associazione segue lo sviluppo di tornei oratoriali (anche se non solo quelli).

La squadra del Sant'Eustorgio, come si diceva, va oltre il normale aspetto sportivo: l'idea è quella di coinvolgere a 360 gradi i ragazzi che aderiscono a questo progetto.

Tradotto in concreto: aldilà della partecipazione agli allenamenti e alle partite, i componenti della squadra si ritrovano anche a Messa e alle varie funzioni liturgiche per

cercare di dare un segno al resto della comunità. In più, il terzo giovedì di ogni mese, tutti i ragazzi si ritrovano in oratorio per un momento conviviale e di riflessione. Alla cena, infatti, segue sempre un piccolo insegnamento (su temi che vanno dal rispetto all'umiltà, dalla fiducia all'Amore di Dio) e poi una condivisione fra tutti i partecipanti. Momenti che hanno fatto crescere umanamente e spiritualmente molti elementi della squadra.

Il G.S. Sant'Eustorgio è una realtà ancora giovane e in futuro spera di poter arruolare con profitto anche i tanti giovanissimi che in questi anni stanno frequentando le realtà oratoriali.

"Essere testimoni di Gesù anche nello sport" è un po' il motto che ci contraddistingue.

Negli ultimi due anni la squadra ha cominciato il suo anno calcistico con un ritiro sul lago Maggiore che abbiamo definito spiritual-sportivo, in cui abbiamo mescolato duri alle-

namenti sul campo ad allenamenti per il cuore e per la nostra vita.

Ecco alcune testimonianze:

Mirko... qual è il tuo rapporto con la fede e con Dio?

Intanto vorrei dire che il clima spirituale è migliorato in tutta la squadra, perché ad esempio adesso il Padre Nostro viene recitato da tutti e con una convinzione diversa negli occhi. E questo è merito anche del Mister e degli incontri. Per quello che mi riguarda, basta che guardo in cielo e la mia giornata diventa positiva e sorridente. Ci sono persone che vegliano su di me. Mi basta uno sguardo verso l'alto per sentire Dio e la sua protezione.

Romano... Parlati dei sogni per la tua vita futura e per quella sportiva...

Ne parlavo giusto qualche giorno fa con un mio amico: per me la cosa più importante sarà costituire, appena ci riuscirò, una famiglia, per-

ché credo che questa sia la base per una vita piena di gioia. E ripeto che per la formazione del mio carattere e per i miei obiettivi questa esperienza al Sant'Eustorgio mi sta aiutando davvero molto.

Palermo... Fedeltà, rispetto e umiltà. Come definiresti queste tre parole?

Credo che come una squadra si allena fisicamente, dovrebbe allenarsi anche lo spirito. Questi modi di essere: fedeli, umili e rispettosi devono essere "allenati" e l'allenamento giusto è la condivisione e la preghiera che ci danno forza e ci fanno crescere spiritualmente nell'Amore verso Dio e verso i nostri fratelli.

Bergamino.... Cosa rappresenta il Signore nella tua vita?

Rigiro la domanda: cosa sarebbe la nostra vita senza il Signore? Che senso avrebbe tutto quello che facciamo ogni giorno se non sapessimo che esiste un Dio che ti ha voluto su questo mondo per uno scopo ben preciso...e che vuole riaverti con Lui alla fine di questa vita terrena?

Il Signore è dentro la vita di tutti noi, sta a noi decidere se seguirLo (un cammino difficile, impervio...ma che porta alle vette più alte, alla felicità) o prendere una strada diversa che nessuno di noi sa dove finisca.



IL SITO WEB DELLA SQUADRA

L'organizzatissimo Gruppo Sportivo Sant'Eustorgio ha anche un proprio sito web, ricco di notizie e informazioni, per essere sempre al corrente di ogni dettaglio della nostra squadra. Il sito è consultabile all'indirizzo: www.santeustorgiocalcio.sitoper.it

Gregorio... la fede che ruolo recita nella tua vita?

Dio è al primo posto. O meglio, il mio limite umano spesso lo fa scavalcare dalle cose terrene, ma il desiderio del mio cuore è quello di cercare di migliorare ogni giorno seguendo l'esempio di Gesù e di un personaggio molto caro alla mia vita come San Francesco. La preghiera è un punto di riferimento: mi sostiene, mi dà la spinta, mi tranquillizza e soprattutto mi dà gioia e speranza. Non ho paura di testimoniare la centralità di Dio nella mia vita e per

fortuna non me ne vergogno mai di fronte agli altri. Ogni mio gol, se ci fate caso, è una dedica a Lui. Bacio l'indice destro e lo mando poi al cielo.

Qualcuno mi prende per pazzo, ma io lo faccio per ringraziare davvero il Signore.

E Lo benedico anche nei momenti duri della mia esistenza, perché ogni passo è fondamentale per la mia crescita e l'importante è che Lui sia sempre al mio fianco. Anche nei momenti in cui magari me lo scordo.

A cura di Giuseppe Lattarulo

In ritiro con il Sant'Eustorgio calcio

Per il secondo anno il Sant'Eustorgio si è voluto preparare, fisicamente e spiritualmente, con un ritiro sul lago Maggiore. I passi in avanti, come partecipazione e spirito di gruppo, sono stati notevoli, se pensiamo che quattro ragazzi hanno aderito pur essendo infortunati. Abbiamo scherzato, sudato sul campo, condiviso tanti piccoli momenti e abbiamo affrontato anche un tema importante e delicato come la Fedeltà. Un concetto che, anche per una squadra di calcio, è molto significativo. Significa essere fedeli a un impegno preso. Significa essere fedeli a un gruppo di ragazzi con cui condividere gioie e dolori, vittorie e sconfitte. Significa essere fedeli a un allenatore che ci guida con pazienza e sacrificio. Questa fedeltà si può e si deve cementare nel tempo solo se, di pari passo, cresce la nostra fedeltà a Dio. E quindi la nostra capacità nel metterci nelle Sue mani. Da capitano di questo gruppo devo dire che anche i ragazzi diciamo così "più lontani" dalla fede hanno ascoltato le parole dei sacerdoti con grande attenzione, dando vita a interessanti momenti di confronto. La semplicità e l'allegria hanno accompagnato la nostra due giorni piemontese e ci hanno dato una grande scarica di adrenalina per l'inizio del campionato. Gesù, nostro amico, è sempre con noi. E anziché avere un motto prima di scendere in campo come hanno tante squadre, noi preferiamo metterci in cerchio poco prima del fischio d'inizio e recitare, prendendoci tutti per mano, il Padre Nostro. È Lui la nostra forza ed è Lui che vogliamo testimoniare anche su un campo di calcio. Mi raccomando, stateci vicino nella preghiera!

Luca Gregorio



IN RITIRO CON I BIMBI DEL CATECHISMO

Per me il ritiro a Verbania, tenuto il 15 e 16 dicembre scorso in preparazione della cresima, è stata un'esperienza molto intensa.

Era la prima volta che portavamo via i ragazzi per un weekend intero e si poteva leggere nei loro occhi l'attesa e la gioia di condividere una notte fuori casa con gli amici del catechismo.

Il tema del ritiro verteva sull'idea del "donare". Abbiamo scelto questo argomento anche per introdurre il discorso sui doni dello Spirito Santo che stavamo approfondendo a catechismo e che i ragazzi avrebbero ricevuto tramite il Sacramento della Confermazione. E sinceramente posso affermare di aver ricevuto io per prima un dono grandissimo: vedere la partecipazione e l'entusiasmo dei bambini, che mai si sono lamentati o hanno criticato l'organizzazione del fine settimana.

Nel mondo odierno dove domina un assoluto individualismo, che spesso colgo nell'incapacità dei ragazzi di fare giochi di squadra, l'esperienza di Verbania è stata un'inaspettata eccezione. Infatti, ho subito notato che i bambini hanno fatto gruppo, sono stati pazienti durante i vari momenti di preghiera (che abbiamo cercato di animare il più possibile con il canto) e attenti agli insegnamenti di don Zibi. Inoltre hanno collaborato divertendosi molto durante il laboratorio e i giochi organizzati appositamente per loro. Anche i più timidi e restii si sono rivelati attivi e partecipi a



tutte le iniziative proposte da noi educatori.

Quando alla prima lezione di catechismo dopo le vacanze abbiamo chiesto a chi aveva partecipato di condividere qualcosa che l'aveva colpito in particolare, siamo tutte rimaste sorprese dalla profondità delle loro osservazioni e dall'acutezza dei loro interventi.

Ringrazio il Signore per le meraviglie che compie ogni giorno in questi bambini e che mi da l'opportunità di vederli crescere e sperimentare l'amicizia e la collaborazione reciproche.

Chiara Mottola

